

## Riviste scientifiche: attenti alle bufale



**Alessandro Fiocchi**  
Direttore Editoriale e Scientifico

Questa Rivista porta in sé i segni di una grande, storica attenzione all'EBM, ed i pediatri allergologi italiani sono una comunità grandemente pensante, critica ed a volte ipercritica. Siamo allora stati presi meno di sorpresa di altri dalla clamorosa inchiesta di Science, pubblicata in ottobre, che ha smascherato una parte dei fumosi meccanismi che si nascondono dietro alla selva delle riviste accademico-scientifiche open access. Un collaboratore della rivista, John Bohannon, ha costruito uno studio infondato sul presunto effetto degli estratti di lichene sulle cellule tumorali. Lo studio era volontariamente costellato di errori, l'autore non esiste e l'istituzione di appartenenza era fantomatica. Tuttavia, più della metà delle riviste online cui era stato sottoposto (157 su 304) hanno accettato la pubblicazione. John Bohannon ha forgiato versioni appena diverse dello stesso paper mantenendone contenuti, conclusioni e dati. Tra gli svariati nomi degli autori con cui ha presentato lo studio a diverse riviste, quello di Ocorrafoo M. L. Cobange, uno "scienziato" africano del fantomatico Wassee Institute of Medicine. L'Autore ha anche curato anche l'aspetto linguistico, presentando le diverse versioni del documento in modo che riflettersero il linguaggio di un autore non madrelingua inglese. Un'operazione così raffinata che vorrei averla fatta io, per il piacere sottile di vedere accettato in tanta sfaccettata varietà di versioni un lavoro improbabile. Immagino il divertimento di Bohannon quando riviste come *l'European Journal of Chemistry* o il *Journal of International Medical Research* hanno accettato l'articolo. La catena di verifiche di riviste notoriamente affidabili, garantite nella loro serietà da editors prestigiosi e dall'appartenenza a gruppi editoriali serissimi come Elsevier, Sage o Wolters Kluwer è stata facilmente ingannata. Se però guardiamo meglio tra le pieghe dei comitati editoriali vi troviamo personaggi piuttosto oscuri, sedi misteriose, autori di scarsa credibilità. Molti di noi sanno che il modo migliore di entrare in contatto con queste riviste è pagare la tassa di pubblicazione. In queste riviste infatti, se un lavoro viene accettato il ricercatore è tenuto a pagare un contributo che, nel caso specifico, oscillava fra i 150 e i 3100 dollari. Ecco l'impalcatura sulla quale si regge la Babele della scienza open access: secondo Bohannon, "...dalle umili, idealistiche origini, circa 10 anni or sono, le riviste scientifiche open-access sono cresciute in un'industria globale, sorretta dalle spese di pubblicazione richieste agli autori piuttosto che dai tradizionali abbonamenti". In sostanza, mentre le riviste scientifiche tradizionali si affidano ad abbonamenti salati e a volte inaccessibili, quelle open-access vivono della pubblicazione stessa: più pubblici, più guadagni. Il rischio per la credibilità dei contenuti, divenuti una merce, è evidente. Ma non credo che se fossero state messe nel mirino le classiche riviste in abbonamento il risultato sarebbe stato molto differente. Siamo spesso cimentati nel nostro lavoro con studi di cui non è possibile riprodurre i risultati. Pensiamo ad esempio alla vicenda dell'olio di borragine nella terapia della dermatite atopica, la cui efficacia venne documentata nel 1982 con un elegante lavoro sul Lancet e mai confermata; pensiamo alla difformità che ancora oggi caratterizza la resa diagnostica di mezzi quali il patch test per alimenti, efficace nelle mani di alcuni gruppi e totalmente inefficace in quelle di altri. Quante volte ci è capitato di leggere un articolo e di trovare la casistica del tutto incredibile? O di vedere misinterpretate come relazioni causa-effetto quelle che sono soltanto associazioni prive di direzionalità, perché

riscontrate in studi meramente epidemiologici e non interventistici? La nostra disciplina – come tutte, probabilmente – patisce le mode. Se diamo credito a tutto ciò che leggiamo, perdiamo la bussola di ciò che dobbiamo fare. E in allergologia le riviste si stanno moltiplicando vertiginosamente: erano 10 nel 2008, ora sono una ventina.

Qual è allora la bussola da seguire? Le revisioni sistematiche della letteratura; ma più ancora, le linee-guida che infatti si sono a loro volta moltiplicate. Attraverso questi strumenti, qualcuno più esperto di noi si assume il compito di sceverare la paglia dalla pula. Ed anche queste pubblicazioni vanno lette sapendo cosa ci possono dare. Una revisione sistematica per esempio una Cochrane su qualsiasi argomento appena controverso, finirà quasi invariabilmente con “occorrono nuovi studi per...”; una linea-guida ben costruita vi saprà dire, paziente per paziente, qual è la scelta giusta sulla base delle evidenze, dei suoi valori e delle sue preferenze. Da quando esiste il metodo GRADE, robusti anticorpi ci salvaguardano dall’interferenza sulle linee-guida di industria, associazioni di pazienti, governi. Oggi dunque chi vuol fare il suo lavoro senza sensazionalismi, in scienza e coscienza, le deve conoscere ed applicare. Fidatevi.

Alessandro Fiocchi  
riap.redazione@gmail.com